

ex libris

Questo è il mio insegnamento:
tutti gli uomini sono pazzi

Quintus Horatius Flaccus

il grillo parlante

LA FIAMMELLA ALLA FINESTRA

Silvano Agosti

D a alcuni mesi, dietro la finestra dell'ultimo piano è apparsa una fiammella tremolante, che rimane accesa tutta la notte. So bene che in quell'appartamento abita «la vedova», che per alcuni anni ha accudito il marito gravemente malato e ora, dopo la sua morte, esce di casa solo pochi minuti per procurarsi il necessario, quasi volesse continuare per sempre la sua assistenza accudendo il marito nella memoria, non abbandonandolo mai.

Ma quello che mi riesce inspiegabile è quella fiammella accesa, che con la sua debole luce rischiara di mistero l'intero cortile del palazzo.

In occasione di un'assemblea condominiale ho interrogato i presenti, cercando di sapere qualcosa su quella fiammella che ormai rimane accesa nella mia mente anche di giorno, ma nessuno ha saputo darmi una qualsiasi spiegazione.

Allora ho deciso di provare a sorprendere la donna nell'atto di

accendere e collocare di sera la candela alla finestra, o al mattino quando probabilmente, alle prime luci dell'alba, la vedova furtivamente toglie il lume, spegnendolo.

Sono rimasto a lungo appostato, ma per quanto cercassi di concentrarmi non mi è riuscito di sorprenderla, eppure il lume appariva o svaniva, quasi sotto i miei occhi.

Ma poi, così vuole il caso, un bel giorno mi sono trovato faccia a faccia con la vedova nell'ascensore.

I nostri sguardi si sono subito incontrati, come se ambedue sapessimo in anticipo che avremmo affrontato il mistero della fiammella.

«Vuoi sapere perché ogni sera accendo la candela? Ho promesso a mio marito che, dopo la sua morte avrei acceso ogni sera una fiammella per ricordare al mondo che ogni giorno muoiono di fame trentamila (30.000) bambini. Lui era stato tanti anni in Africa e lì



aveva visti morire sotto i suoi occhi. Non aveva mai più potuto dimenticare. Le diceva che non capiva, che non accettava la barbarie di una umanità opulenta che riesce a dimenticare una tragedia tanto grande. Diceva che i Telegiornali informano ossessivamente sui piccoli dolori e trascurano le grandi quotidiane tragedie che rivelerebbero la mostruosità degli apparati di potere. La guardo con stupore questa donnetta, che rivela un vigore e una chiarezza mentale ammirevoli.

Le porte dell'ascensore si aprono cigolando.

«Sa, finché le persone soffrono o dicono di soffrire per le piccole tragedie come ad esempio l'uccisione dei bambini in Russia, tutto rientra nella normalità del dolore. Ma sapere, come davvero sapeva mio marito, che ogni giorno muoiono trentamila bambini di fame... allora bisogna fare qualcosa e io, per mio conto, mi occupo di accendere ogni sera la fiammella. Dillo pure a tutti: è per questo che, finché vivrò, accenderò ogni sera la fiammella».

Ho pensato, ma non gliel'ho detto, che se un giorno fosse morta la sua fiammella avrebbe semplicemente cambiato finestra accendendosi dietro la mia.

silvanoagosti@tiscali.it

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Valdo Spini

L'ANNIVERSARIO

RICCARDO LOMBARDI
Il socialismo pulito

Ricordare Riccardo Lombardi a vent'anni dalla sua scomparsa non significa soltanto rievocare i meriti di una biografia personale e politica affascinante e prestigiosa. Significa anche rivendicare l'attualità. Un'attualità peraltro che sta proprio nel fatto che la sua opera è tutt'altro che conclusa. Si diceva della sua prestigiosa biografia politica. Lombardi svolse un ruolo talmente importante nell'antifascismo e nella Resistenza da venire nominato all'indomani della Liberazione Prefetto di Milano. La coerenza della sua milizia politica lo portò prima nel Partito d'Azione (di cui fu l'ultimo segretario) poi nel Partito Socialista in cui incarnò l'anima autonomista e libertaria nei confronti del comunismo allora vigente. Successivamente Riccardo Lombardi non esitò ad assumere nuovamente posizioni minoritarie e critiche quando vide la linea del centro sinistra (che aveva voluto con Nenni) sminuita nei suoi contenuti e nelle sue prospettive politiche. Tutte queste cose le dobbiamo ricordare, ma non dobbiamo dimenticarci i messaggi che egli lanciò per il futuro.

Riccardo Lombardi diceva sempre che quello di cui avevamo bisogno non era una nuova sinistra che si aggiungeva alle tante altre operanti, bensì di una sinistra nuova cioè di una sinistra rinnovata nei suoi contenuti e nei suoi metodi.

Fedele al binomio Giustizia e Libertà proprio della tradizione roselliana del Socialismo Liberale, Riccardo Lombardi non esitò ad assumere posizioni minoritarie e contro corrente per tutto l'arco

della sua vita politica. Ministro lo fu una volta sola con il primo governo De Gasperi. Nel Psi non fu mai né segretario né vicesegretario. Direttore dell'Avanti lo fu due sole volte per brevi periodi (1948-49 e 1964). La prima volta fu mandato via perché non era filocomunista e filostalinista, la seconda volta perché era duramente critico verso un centro sinistra che aveva rinunciato alla riforma urbanistica e in cui il Psi veniva a perdere la sua carica di iniziativa rinnovatrice. Nel 1964, a 63 anni non esitò ad assumere la guida della Sinistra socialista e di quello che era allora un gruppo prevalentemente di giovani e di giovanissimi per lanciare con la sua caratteristica presbopia la strategia dell'alternativa di sinistra come risposta alla crisi della politica di centro sinistra. Nel 1978 salutò con entusiasmo il «Progetto di Torino», cioè il documento programmatico da cui nasceva il «nuovo corso» socialista ma non esitò a manifestare tutti i suoi dubbi politici sull'esito dell'operazione che aveva portato alla segreteria del Psi Bettino Craxi.

Al Congresso del Psi di Palermo del 1981, quello che segnò l'affermazione della leadership di Bettino Craxi nel Partito, egli ci ammonì sul fatto che il distacco dal Pci dall'Urss era irreversibile e che con questo processo i socialisti, pur orgogliosi dei successi conseguiti dal loro «Nuovo Corso», avrebbero dovuto fare i conti.

Il contributo programmatico di Lombardi al primo centro sinistra fu tipi-

A vent'anni dalla morte del leader rimane l'attualità della sua opera. Dai valori dell'antifascismo e della Resistenza al sogno di una sinistra europea



Un ritratto di Riccardo Lombardi scattato da Roberto Koch

il libro

la sua «lezione»

Vent'anni dopo la sinistra riflette sulla «lezione» di Riccardo Lombardi. Oggi sarà lo Sdi a ricordare a Roma la figura del dirigente che fu punto di riferimento ideale ma anche organizzativo della sinistra socialista. Domani, giornata conclusiva della festa nazionale de l'Unità, a Genova saranno i Ds a ripensare, con Guglielmo Epifani, Nerio Nesi, Renzo Penna, Bruno Trentin e Roberto Villetti, l'elaborazione sulle «riforme di struttura» che, nella visione di Lombardi, alla lunga e al di là delle lacerazioni e divisioni della sinistra, avrebbero coagulato l'unità del movimento operaio. A Genova, nell'occasione, sarà presentato il libro dedicato a un discepolo di Lombardi nel sindacato e in politica, «Fausto Vigevani. La passione, il coraggio di un socialista scomodo», di Pasquale Cascella, Giorgio Lauzi e Sergio Negri, pubblicato dalla Ediesse. Ne anticipiamo un passaggio relativo al nevalgico 1984, l'anno in cui lo scontro a sinistra raggiunse il suo apice sulla scala mobile, in cui Lombardi morì. Proprio ricordando la figura del leader scomparso, il lombardiano Vigevani mise in guardia il Psi dal rischio di essere snaturato dalla questione morale.

Avvertì i compagni: Non lisciate il pelo al gatto

Pasquale Cascella

Riccardo Lombardi ha sostenuto l'ascesa di Bettino Craxi nel Psi, anche se con una esplicita riserva sulla «rivolta del Midas» nei confronti di Francesco De Martino, convinto che la nuova generazione di dirigenti avrebbe avuto lo slancio e la forza per correggere le sbandate del centro-sinistra, rimettere il progetto sui binari delle riforme strutturali e ripartire lungo un percorso politico che, via via, coinvolgesse la sinistra Dc e conquistasse il sostegno del Pci, fino a creare le condizioni per l'alternativa di sinistra. Invece, Lombardi non è solo deluso da Craxi, che repentinamente sacrifica la strategia dell'alternativa sull'altare della governabilità e accentua la guida leaderistica del partito, ma si ritrova isolato anche da quella parte dei giovani colonnelli della sinistra meno refrattaria ad appuntarsi titoli ministeriali e più disinvolta nei vagheggiamenti dell'«onda lunga» che, a sentire il Craxi assiso sulla tolda della «nave che va», avrebbe risolto una volta per tutte l'equilibrio con il Pci e, quindi, la perenne questione dell'egemonia della sinistra.

Fausto Vigevani no, non abbandona il nume tutelare delle riforme di struttura che proprio in quei frangenti si va spegnendo. Per convinzione e per coerenza, assolve la propria parte a sostegno della strategia dell'Eur e del «patto per il lavoro», concepito con Luciano Lama come «un grande dovere collettivo». Così come raccoglie e sostiene, con l'intera componente socialista della Cgil, la

sfida della modernizzazione lanciata dal governo Craxi. E stenta a rassegnarsi all'antitesi di fronte all'accordo separato sulla scala mobile che, nella notte di San Valentino '84, per la prima volta materializza il fantasma della divisione nella stessa Cgil. (...)

È la volontà di tenere comunque aperta una prospettiva di convergenza riformatrice a segnare la cruda analisi di Vigevani al convegno della sinistra socialista dedicato, a poco più di un mese dalla scomparsa (avvenuta il 18 settembre 1984), alla lezione di vita di Lombardi: «Abbiamo da ridefinire con grande forza politica, con grande determinazione la questione dell'unità del sindacato: non una questione dei sindacalisti o del sindacato. Credo - dice il dirigente della Cgil attento e sensibile alla contesa politica a sinistra - che sia giusto porre polemicamente ai comunisti, soprattutto al Pci, questa questione che ha ignorato totalmente, ma credo che sia giusto porla al Psi e innanzitutto a noi».

Non chiude gli occhi, Vigevani, davanti alla perigliosa china. Anzi, lancia l'allarme proprio in quell'intervento del 1984 sull'eredità politica di Riccardo Lombardi: «Esiste oggi - avverte - una questione morale di grandissimo rilievo, che investe la grande questione dei sottosistemi dello Stato. Ma c'è anche una questione che riguarda noi, che riguarda il Psi, che riguarda il disagio tremendo (...) che deriva dalla questione morale che riguarda il nostro partito». (...) Qual è la questione che si apre? «Esistono le condizioni - dice Vigevani senza mezzi termini - per non aspettare che il magistrato intervenga. Esistono anche scelte autonome. Le auto-riforme del

partito potrebbero anche fare pulizia senza attendere il pretore o i carabinieri. Attenti compagni: abbiamo, come orizzonte temporale, le elezioni amministrative. Questo partito per molti versi corre il rischio che una parte delle liste sia fatta da pretori che per tempo potrebbero provvedere a impedire la ricandidatura di qualche nostro compagno. Lo dico con una battuta, ma il problema straordinario che vi è sotteso è la possibilità stessa di rigenerare e rilanciare in un disegno di cambiamento, di trasformazione e di alternativa, la nostra forza, la forza dei socialisti».

Si guardi la data: la riflessione risale a ben nove anni prima che la slavina giudiziaria travolga, con Bettino Craxi, l'intero Psi. Preveggenza? Le virtù divinatorie non c'entrano con la politica, men che meno con il sindacato. Non era solo Vigevani a sapere, e non perché non si potesse non sapere, come reciterà poi il teorema con cui il pool giudiziario di «Mani pulite» surrognerà il principio della responsabilità personale su cui pure si fonda lo stato di diritto. (...) E che politicamente si poteva capire, e moralmente si doveva sapere, che all'interno di un sistema politico privato dello sbocco democratico di una reale alternanza, la stessa autonomia politica del partito sarebbe stata compromessa dalla degenerazione di un potere proteso all'occupazione dello Stato. E Vigevani ha capito, e saputo, per aver analizzato con il consueto scrupolo e rigore che quel «lisciare il pelo al gatto» (come nelle discussioni lombardiane venivano definite le tentazioni opportunistiche) alla lunga avrebbe alterato la fisionomia del partito.

siamo ormai alle soglie del 2005 ed è abbastanza legittimo pensare che da un giovane di oggi è semmai più conosciuto come socialista come il Primo Ministro spagnolo Zapatero!

Con un nome ed un simbolo dichiaratamente socialista europeo una grande forza come la nostra potrebbe agevolmente affrontare federazione coalizioni e quant'altro con la consapevolezza di poter comunque mantenere la propria identità e la propria missione. Sarebbe un grande compito politico da perseguire in nome di Riccardo Lombardi e di quanti hanno lavorato nei decenni scorsi per l'unità della sinistra.

Come testimoniano i suoi Discorsi parlamentari, due ponderosi volumi editi nel centenario della sua nascita dalla Camera dei Deputati in Riccardo Lombardi si accoppiavano una grande capacità di rigoroso ragionamento intellettuale e una grande passionalità politica, in un miscuglio praticamente unico e inimitabile che dava grande fascino alla sua personalità e che si esprimeva fisicamente nella sua parlata siculo-milanesa. È quello di cui sentiamo grandemente bisogno anche oggi e cioè della capacità di parlare alla gente sapendo simultaneamente esprimere rigore intellettuale e passione etica. Gli uomini della Resistenza come Riccardo Lombardi, questa dote ce l'avevano. Ed anche per questo vogliamo continuare a sentire Riccardo Lombardi vicino a noi.